

## SCHEDA 9: Gv 4,27-42

Il brano della samaritana è costruito in maniera tale che il confronto tra questo personaggio femminile e il gruppo dei discepoli non sia evitabile. La struttura stessa del racconto infatti pone in parallelo le scene e chiede dunque al lettore un confronto. All'inizio Gesù e la samaritana sono soli al pozzo. Nel momento in cui arrivano i discepoli invece la samaritana parte. Questo è interessante perché l'evangelista ci mostra una certa preferenza per gli incontri personali e diretti tra Gesù e alcuni singoli individui (era così in Gv 3 con Nicodemo, ritroviamo la stessa dinamica in Gv 9 quando Gesù incontra il cieco nato e in Gv 11 quando incontra Marta da sola...). Con la samaritana, Gesù è stato libero di rivelarsi pienamente, fino a definirsi come il Messia («*Sono io che parlo con te*», Gv 4,26). La donna è così partita per il villaggio e la sincerità del suo slancio 'missionario' è dato dal suo disinteresse per l'anfora usata per il trasporto dell'acqua. Tanta generosità non può che contrastare con l'atteggiamento (maschile) dei discepoli di cui il narratore non ci nasconde neanche i pensieri. Pensieri che non sono molto lusinghieri nei confronti del loro maestro di cui mettono in dubbio la castità, dato il suo atteggiamento così libero (per i canoni del tempo) con questa donna straniera. Non è questa l'unica incomprendenza su Gesù che l'evangelista presenta: quando egli parla di un cibo che loro non conoscono, i discepoli pensano si riferisca ad un cibo concreto, che qualcuno gli avrebbe già portato. In realtà, Gesù vive del Padre: il suo unico interesse è fare la Sua volontà. E la volontà del Padre è che tutti si salvino («*E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno*», Gv 6,39; volontà confermata anche nella sua passione: «*perché si compisse la parola che egli aveva detto: Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato*», Gv 18,9). Per Gesù è giunto il momento di raccogliere tutte le genti, di chiamare il mondo alla sequela sua e del Padre. Questo è ciò di cui ha fame e per il quale si "affatica". Con questo verbo era iniziato Gv 4: Gesù sedeva affaticato al pozzo. Ma al v.38 l'evangelista riprende questa espressione dicendo: «*Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica*». Scopriamo ora che la vera fatica di Gesù non era il viaggio o la sete o, come ora pensano i discepoli, la fame: è invece la missione alle genti, la chiamata di tutti che lo spinge ad affaticarsi e ad impegnarsi in prima persona. E chiede ai discepoli la stessa passione e lo stesso impegno. Per invogliare a questa missione Gesù commenta un proverbio popolare: normalmente per il raccolto bisogna attendere quattro mesi. Non è più così! Il raccolto è già ora! La venuta di Gesù cambia tutto, lui stesso si è messo al lavoro, i discepoli devono solo voler raccogliere i frutti del suo lavoro. Dietro l'espressione "*altri hanno faticato*" Gesù nasconde se stesso e la samaritana che, mentre i discepoli discutono con Gesù, sta portando tutto il suo villaggio da loro. I discepoli in quella città ci sono già stati ma non hanno saputo contagiare nessuno: la samaritana, una donna con una reputazione non integerrima, dopo l'incontro avuto con Gesù è invece in grado di portare una grande folla dal suo Messia. Come ha fatto la donna a realizzare tutto questo? Con quale grande discorso retorico ha conquistato il cuore dei samaritani? In realtà, ha semplicemente destato la curiosità della gente. Non ha imposto un suo ragionamento, ha lasciato il dubbio che dietro quell'uomo si nascondesse il Messia stesso. Con quella sua domanda, propositiva da un lato e contemporaneamente reticente, la samaritana ci fornisce un esempio di perfetta catechesi, in cui non bisogna solo fornire nozioni già pronte ma bisogna piuttosto destare l'interesse e la passione. Inoltre, la sua sincerità è disarmante, dice che Gesù la conosceva nel profondo, sapeva "*tutto quello che ha fatto*", anche le cose non belle. E questa capacità di conoscere i cuori è una caratteristica solo di Dio. E lei, invece di nasconderla, la presenta agli altri.

Gesù commenta quindi un secondo proverbio: «*Uno semina e l'altro miete*». Questo altro detto, molto semplice, rappresentava la triste condizione dell'uomo che purtroppo a volte non arriva a raccogliere i frutti del proprio lavoro. Poiché normalmente passavano dei mesi tra la semina e la mietitura, poteva capitare che il coltivatore si ammalasse, o morisse, o dovesse trasferirsi: e il raccolto sarebbe stato dunque preda di qualcun altro. Questa è una dimensione nota alla letteratura sapienziale, si pensi a Qohelet che dice di aver preso in odio ogni lavoro proprio perché i frutti non sono garantiti: «*Sono*

*giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo sostenuto sotto il sole, perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male»* (Qoh 2,20-21). Gesù ribalta questa prospettiva: egli ha aperto un'epoca diversa, dove chi semina gioisce con chi miete. Chi ha fatto la fatica di seminare può star sicuro che raccoglierà anche i frutti!

Il seguito dell'episodio dimostra esattamente quanto affermato da Gesù: senza nessuna fatica da parte dei discepoli, il lavoro missionario porta da sé i suoi frutti. I samaritani stessi gli chiedono di 'dimorare' con loro, lui vi resta due giorni e la sua parola li contagia. E porta ad una fede che va oltre la testimonianza data dalla donna: i frutti sono più grandi ancora di quelli che il nostro lavoro poteva garantire! Gesù stesso lavora e, come dicevamo all'inizio, cerca un contatto diretto e personale. Il gruppo dei discepoli (quindi, la chiesa) non viene rimproverata ma sicuramente riceve un'istruzione importante sul suo modo di lavorare: deve impegnarsi con passione confidando che i frutti non mancheranno e anzi arriveranno presto, deve sapere che Dio stesso è già al lavoro e che lei deve solo raccogliere, non deve escludere nessuno (visto che Gesù ha chiamato a sé anche i samaritani e in particolare una samaritana peccatrice), deve infine portare ad un incontro personale con Gesù perché è lui la porta che spalanca la strada verso il Padre.